Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

1. MAGGIO - 1.000.000 di copie

Gli A. U. di SIENA	diffonderanno	20.000
» » » ANCONA	»	12.000
» » » TERNI	»	8.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IMPEGNI DI DIFFUSIONE PER IL PRIMO MAGGIO

Gli A. U. di LA SPEZIA	diffonderanno	13.500
» » » FOGGIA	»	11.000
» » » CARRARA	»	5.000

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 118 ★ MERCOLEDI' 27 APRILE 1960

LA COLLERA POPOLARE LO HA TRAVOLTO

Si Man Ri cacciato

Nuove elezioni al più presto - Mezzo milione di manifestanti a Seul - Battaglie con la polizia e decine di morti

SEUL — Un dimostrante in piedi sul tetto di un'automobile chiede a gran voce le dimissioni di Si Man Ri. Tutto intorno una gran folla di manifestanti (Telefoto)

SEUL, 26. — Dopo una drammatica serie di avvenimenti che si sono succeduti tra ieri sera e questo pomeriggio, la situazione della Corea meridionale è giunta ad una svolta storica: il vecchio dittatore Si Man Ri è stato costretto a dimettersi e se ne andrà travolto dall'opposizione popolare alla sua tirannia durata tredici anni. Saranno quanto prima indette nuove elezioni; la Costituzione sud-coreana subirà modifiche per garantire un effettivo controllo del Parlamento sull'attività dei futuri governi; la politica di Si Man Ri e dei suoi complici è stata ufficialmente condannata perfino l'ambasciatore sud-coreano a Washington ha dato le dimissioni affermando di «avere commesso degli errori».

Non c'è dubbio che la vittoria delle forze popolari di Seul e delle altre città della Corea del Sud, che sono state all'avanguardia della lotta contro il regime di Si Man Ri, è grande (mentre scriviamo le strade della capitale sono percorse da decine di migliaia di operai e studenti, donne e ragazzi che manifestano il loro entusiasmo) ma occorre subito aggiungere che già si trama da parte delle forze più reazionarie sud-coreane e dei circoli imperialisti americani, per ridurre ogni mutamento ad un formale cambio della guardia al vertice del potere e per salvare la presenza dello stato-fantoccio nella repubblica sud-coreana. Per questo l'avvenire della Corea meridionale è ancora oscuro. Bisogna contemporaneamente ammettere che le manifestazioni di ieri sera e di stamane hanno dimostrato una cosa fondamentale: la popolazione rimane vigilante. E' stato infatti il chiaro tentativo di S. Man Ri di eludere le sue responsabilità e di prendere tempo che ha fatto di nuovo esplodere — a sei giorni di distanza — la collera popolare, e questa volta i risultati sono stati concreti, anche se — ancora una volta — sono stati pagati col duro prezzo del sangue e della vita di altre decine, forse centinaia, di giovani operai e studenti che sono caduti sotto il piombo della polizia.

Visto che dopo le promesse dei giorni scorsi, nulla succedeva di concreto nella vita politica del paese, i comitati di agitazione popolare (circoli degli studenti, gruppi operai, ecc.) hanno ieri deciso una nuova manifestazione. Si calcola che centinaia di migliaia di persone siano scese nuovamente per le strade al grido: «via il carnefice», «nuove elezioni».

Molti professori capeggiavano le colonne degli studenti che hanno assalito fin dalle 18 di ieri sera posti di polizia e sedi ufficiali del governo. In più punti i manifestanti hanno travolto gli sbarramenti di polizia impegnando contro gli agenti che facevano uso di gas lacrimogeni e di manganelli, una lotta vivace con sassi e bastoni. I manifestanti hanno tentato di assaltare la residenza del dittatore, ma qui sono stati respinti con le armi: sono caduti i primi morti falciati dai mitragliatori dei poliziotti; di Si Man Ri. La collera popolare è giunta allora al colmo. Decine di posti di polizia sono stati presi d'assalto e devastati. E' stata devastata la sede di un giornale che continuava ad appoggiare la clerica al potere.

Le manifestazioni sono continuate per tutta la notte e sono riprese stamane con rinnovato vigore. Verso le undici (ora locale) i manifestanti erano già — secondo calcoli approssimativi — 400 mila. In più punti del centro della città, la polizia ha aperto ancora il fuoco contro i dimostranti: e si sono avuti altri morti. Anche molti poliziotti sarebbero rimasti uccisi. Si parla finora di cinquanta morti, ma è — come sempre — una cifra destinata a crescere con i bilanci successivi. Due abitazioni di personaggi particolarmente invisi alla popolazione (quelle del vice presidente dell'Assemblea nazionale, Hae I Suk, e dell'ex ministro dell'interno Choi In Kiu) sono state assaltate e date alle fiamme. I due esponenti, entrambi del partito liberale di Si Man Ri, non erano in casa.

In una piazza del centro

(Continua in 9. pag. 3. col.)

Scandalosa capitolazione al Consiglio dei ministri

I ministri d.c. unanimi accettano i voti del MSI

Stamane Tambroni si presenta al Senato limitando compiti e durata del suo governo all'approvazione dei bilanci - Chiederà anche i voti del PLI e del PDI?

L'incredibile

Viviamo in tempi di fantasie, e quindi l'incredibile può accadere anche in una riunione del Consiglio dei ministri e in effetti è accaduto.

L'incredibile sta nell'unanimità con cui i ministri democristiani componenti il governo Tambroni hanno deciso di accettare i voti fascisti, i soli su cui il loro potere si regge, i soli da cui proviene la loro investitura. Dove sono le dimissioni, pubblicamente preannunciate, dei ministri Zaccagnini, Colombo, Rumor — massimi esponenti del gruppo dirigente «doroteo» della DC —, dove sono le dimissioni anch'esse pubblicamente preannunciate dei ministri Angelini e Gonella? Le dimissioni — si è preoccupati di precisare un'agenzia ufficiosa — non si è «neppure parlato» nella seduta del Consiglio dei ministri.

L'incredibile è sta nel fatto che il governo, tutto democristiano, che oggi si presenterà al Senato, è un governo che la direzione della DC detta ufficialmente e pubblicamente, due settimane fa, come incompatibile con la natura e gli indirizzi della DC stessa. Dunque se il governo otterrà ora la fiducia al Senato, vorrà dire che quella incompatibilità non esiste più che la natura e gli indirizzi del partito democristiano sono compatibili con un appoggio fascista, vorrà dire che la DC, reduce dall'aver respinto ogni contaminazione con la sinistra e perfino con l'ala socialista dello schieramento democratico italiano, accetta senza «casi di coscienza» la contaminazione con l'estrema destra.

Sembra di capire fin da ora, e vero, a quale meschino espediente si cercherà di far ricorso per mascherare questa realtà: si dice che le «brevi dichiarazioni» già concertate tra Tambroni e i ministri marcheranno il carattere «d'affari» del governo, la sua «provvisorietà» e temporaneità, il carattere «non qualificante» dei voti ottenuti, persino l'ossequio dovuto al Capo dello Stato. Come se non si trattasse di un governo tutto clericale e ben qualificato, come se si potesse cancellare l'invocazione politica dei voti fascisti fatta da Tambroni alla Camera contro i partiti democratici e il Parlamento stesso, come se non fosse evidente il proposito democristiano di stagnare ancora una volta a una resa dei conti, ai problemi essenziali e urgenti del paese, eludendo i quali si compie la peggiore delle scelte.

Nessuno certo può sperare in una «tregua». La battaglia è appena cominciata e si può esser sicuri che l'opposizione, nel paese e al Senato e di nuovo alla Camera, eserciterà un peso ancora maggiore di quello che già una volta è valso a rovesciare un tale governo. La DC ne sarà più che mai responsabile anche essa preferendo a una politica di centro-sinistra il governo d'affari con fascisti, non opera una scelta continuante tra due formule bensì una scelta fondamentale di indirizzo e di programma. Tanto che riesce perfino difficile credere che davvero i parlamentari democristiani e gli organi dirigenti democristiani resteranno uniti nell'accettare e sostenere fino all'ultimo una simile operazione.

L. Pi.

Il gruppo dei senatori comunisti si riunirà oggi, alle 9.30 nella sua sede.

La riunione del governo

Nessun ministro si è dimesso. L'on. Tambroni ha riunito ieri pomeriggio il suo gabinetto. Tutti hanno risposto all'appello. Dopo una riunione durata due ore e quaranta, è stato diramato il seguente sbalorditivo comunicato:

«Il consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità le brevi dichiarazioni che il presidente del consiglio farà al Senato all'inizio della seduta».

All'unanimità. Quindi non solo Zaccagnini, Rumor, Colombo, Martinelli, Gonella, Angelini, Segni non si sono dimessi — come avevano preannunciato — ma hanno dato il loro avallo e consenso al governo DC-MSI di cui fanno parte. Questo governo, che quindici giorni fa si era frantumato dinanzi all'indignazione dell'opinione pubblica, si presenterà stamane al Senato come se niente fosse.

La piccola astuzia cui ha fatto ricorso Tambroni per tenersi in sella è questa: egli preciserà a Palazzo Madama che intende far durare il ministero per un tempo delimitato, e cioè fino al 31 ottobre, tempo massimo per ottenere l'approvazione dei bilanci. Poi — almeno così dice ora — rimetterebbe il mandato. Tambroni ha intenzione di accentuare stamani il carattere «amministrativo» del suo governo, e farà pesare ovviamente il fatto che, fallito il nuovo tentativo di centro-sinistra, l'on. Gronchi gli ha ordinato di riprendere l'interrotto iter parlamentare.

I DOROTEI. La Direzione della DC (che aveva votato una deliberazione ufficiale contro il governo Tambroni) e i ministri dorotei (che avevano dichiarato di non poter restare nel ministero) hanno dunque fatto una clamorosa e sfacciata marcia indietro. La capitolazione è maturata durante la mattinata di ieri, dopo una delle solite, convulse serie di colloqui e riunioni con cui i capi democristiani stanno deliziando da tanto tempo l'Italia.

Moro ha ricevuto nel suo ufficio a piazza del Gesù prima Gui e Piccioni, poi i dorotei Delle Fave, Morlino e Salvi, poi i tre ministri Colombo, Rumor e Zaccagnini, e infine il presidente del consiglio Tambroni. A quel che risulta, per indurre i tre ministri a soprassedere all'idea di dimettersi, Moro avrebbe fatto ricorso all'argomento dell'impotenza: «Non abbiamo nessuna soluzione di ricambio da proporre», ha detto presso a poco il segretario della DC; «quindi è meglio accettare le cose come stanno; tanto più che ostinarsi sulla negativa potrebbe rappresentare un gesto di ostilità e di scortesia nei confronti del Capo dello Stato». Colombo e Rumor avrebbero ceduto subito, solo Zaccagnini si sarebbe mostrato ancora esitante, temendo evidentemente le critiche della sua base romagnola.

Nel suo successivo colloquio con Tambroni, Moro era ormai in grado di assicurare al presidente del consiglio che la DC non avrebbe sollevato ulteriori difficoltà. E infatti Tambroni è uscito da piazza del Gesù contento e soddisfatto.

Il presidente del consiglio si è incontrato, ieri mattina, anche con Malagodi e con Covelli, evidentemente per invitarli a rivedere il loro atteggiamento nei confronti del governo. Malagodi, però, ha dichiarato: «Si è trattato di un cordiale scambio di idee sulla situazione. Ma dal punto di vista politico non vi è nessun fatto nuovo».

Infine, nel primo pomeriggio Tambroni ha invitato a casa sua il riluttante Zaccagnini: deve avergli spiegato che, dimettendosi, avrebbe fatto il gioco dei comunisti: fatto sta che le deboli difese del ministro del Lavoro sono crollate. Subito dopo Zaccagnini si è recato da Moro per annunciargli che sarebbe stato disciplinato.

AL SENATO. Il dibattito a Palazzo Madama si aprirà stamane alle 10.30. Dopo la celebrazione del 25 aprile seguiranno le brevi dichiarazioni introduttive di Tambroni cui si è accennato più sopra. Per il momento non verranno effettuate sostituzioni dei tre ministri Pastore, Bo e Sullo che

L. Pa.

(Continua in 10. pag. 5. col.)

— Dà retta a me... l'unico uso che se ne possa fare, ormai!...

Il 13 aprile, subito dopo le dimissioni di Tambroni, il «Popolo», organo della DC, pubblicava la vignetta che riproduciamo in alto. La vignetta reca il titolo «DISILLUSIONI» e la dicitura «Da retta a me, è l'unico uso che se ne possa fare, ormai». Siamo certi di fare cosa grata al «Popolo» suggerendo una seconda vignetta, quella da noi pubblicata sotto, che potrebbe utilmente commentare la riesumazione del governo DC-MSI presieduto dall'on. Tambroni

I due deputati d.c. siciliani sul banco d'accusa

La commissione d'inchiesta ha provato la provocazione di Santalco e D'Angelo

Non sono state dimostrate le accuse a Corrao e Marraro - La squadra politica della questura, complice dell'operazione, si è rifiutata di fornire testimonianze - Il PCI totalmente estraneo ai fatti

Il clericale Santalco

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 26 — Il segretario regionale della DC, on. D'Angelo, e il deputato clericale Carmelo Santalco sono stati rispettivamente il mandante e l'esecutore di una grave provocazione ai danni del Parlamento siciliano.

Questo è il verdetto con il quale si può riassumere la relazione conclusiva dei lavori della Commissione d'inchiesta incaricata di giudicare l'attendibilità delle accuse lanciate da Santalco a Sala d'Ercole nella seduta del 15 febbraio contro i deputati Ludovico Corrao, cristiano-sociale, e Enzo Marraro comunista. Santalco, come si ricorderà, sostenne allora di essere stato visitato nella notte tra il 14 e il 15 nella sua stanza dell'Hotel delle Palme da Corrao e da Marraro, e di essere stato fatto segno ad un tentativo di corruzione: gli sarebbero stati promessi infatti, 70 milioni e la carica di assessore, in cambio del suo passaggio dalle file democristiane a quelle sinistrane. A sostegno della sua accusa, esibì alcuni fogli di carta in calce ai quali figuravano i nomi degli onorevoli Corrao e Marraro seguiti da altrettanti scarabocchi.

La Commissione d'inchiesta formata dai comunisti Varvaro, dal socialista Russo, dal cristiano-sociale Romano Battaglia, dal liberale Trimarchi, dal d.c. Bontadio e dal missino Bettini, nella relazione ha giudicato che Santalco non è stato in grado di provare minimamente le sue accuse, mentre è rimasto in piedi in tutta la sua gravità il fatto che il deputato d.c., agendo di concerto con D'Angelo, l'uomo politico che lo accusato, durante una riunione della Direzione del suo stesso partito, si servisse dell'odioso arma dello spionaggio telefonico per interferire sull'attività dei suoi oppositori, ordì un tranello allo scopo di infangare i suoi avversari, usando sistemi che gettano discredito sulla Sicilia e sulla dignità dell'Assemblea.

La relazione, assai lunga e circostanziata è stata letta dall'on. Antonino Varvaro in un'aula silenziosa e attenta. I punti dai quali si può trarre il giudizio che abbiamo espresso sulla vicenda riguardano innanzitutto le responsabilità dell'onorevole Santalco per quanto riguarda la preparazione della trappola.

Attraverso varie testimonianze, infatti, è stato accertato che fu Santalco a comparire le prime mosse, in piazza Castelnuovo a Palermo egli incontrò Mario Signore, suo ex compagno di scuola ed ex d.c. passato al Movimento cristiano-sociale di cui era il rappresentante per il Piemonte. Al Signore, Santalco esternò il suo proposito di abbandonare la DC per entrare nelle file del movimento milazziano, dicendo di essere in cattive acque in conseguenza della sua passata attività di amministratore della provincia di Messina. L'on. Santalco lo pregò di usare della sua influenza presso l'on. Corrao. Santalco soggiunse che egli avrebbe potuto mettersi in comunicazione con lui telefonicamente.

ANTONIO PERRIA

(Continua in 10 pag. 7 col.)

Nixon sostituirebbe Eisenhower al vertice

WASHINGTON, 26 — Il vice presidente Nixon sostituirà il presidente Eisenhower alla conferenza al vertice est-ovest nel caso che il presidente fosse costretto a lasciare temporaneamente la Casa Bianca «per ragioni interne».

Nel dare la notizia la Casa Bianca ha comunicato che Eisenhower parlerà televisivo fra una settimana, il giorno 28 25 maggio dove recarsi in Portogallo.

Giorno per giorno

On. Antonio Segni
On. Benigno Zaccagnini
On. Mariano Rumor
On. Emilio Colombo
On. Mario Martinelli
On. Armando Angelini
On. Guido Gonella

Segnaliamo questi nomi, e i personaggi che li indossano, all'attenzione del popolo italiano. Essi, i «coerenti» «antifascisti», i «rigidi» democratici, dopo aver annunciato che si sarebbero dimessi pur di non governare grazie all'appoggio del MSI, si sono rimangiato tutto, accettano applaudendo i voti fascisti. Il buon vecchio Gaetano avrebbe dedicato loro una poesia così come fece con il signor di Talleyrand, di cui eternò il ricordo come «Gattella». Noi, più modestamente, ci limitiamo a dedicar loro questo «Giorno per giorno» con l'augurio che gli elettori — quando sarà il momento — sappiano giudicare come si meritano i ministri - bandierola.

Contro il governo DC-MSI

Scioperi unitari a Milano e Genova

Migliaia di operai di tutti i partiti della Geloso, Vanzetti, Motomeccanica, C. N. Ansaldo sospendono il lavoro per un'ora

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 26 — Oggi dinanzi al Tibb-Romana, uno dei più importanti complessi elettromeccanici milanesi i cui lavoratori detterò vita sabato scorso ad una manifestazione contro il risuscitato governo dc-MSI, le maestranze della Geloso, Motomeccanica e della Vanzetti in sciopero hanno manifestato per che fare una soluzione democratica della crisi. «Abbiamo seguito l'esempio del Tecnomasio» — ci ha detto uno fra i primi operai della Vanzetti arrivato con questo cartello bene in vista «Vogliamo un governo amico dei lavoratori».

Al Tibb-Romana le cose andarono sabato scorso in questo modo: avuta notizia delle dimissioni di Fanfani le maestranze decisero di sospendere il lavoro. Come l'uno gli operai «radiovaccetta» trasmise la notizia e raccolse adesioni in tutti i reparti del grosso complesso. Bisognava dire le proprie ragioni, far sentire la voce della fabbrica, impedire che la crisi governativa si trasformasse in una serie di consultazioni con le sole voci dei monopoli e delle cupole, sgomberare il campo dalle grandi e sporche manovre dei gruppi di pressione monopolistici che agiscono all'interno e al di fuori della DC, respingere lo scioglimento dei voti fascisti. Le parole povere scioperare. E così venne fatto per decisione delle organizzazioni politiche: la fabbrica del PCI, PSI, PSDI, PRI e con i rappresentanti della DC che partecipano concordi alla fermata di mezz'ora. Alla moto-meccanica, alla Geloso, alla Vanzetti, la decisione dei lavoratori del Tibb-Romana è stata poi presa come esempio nella discussione che è ripresa stamani.

C'è stato chi ha obiettato che si trattava di uno «sciopero politico» e molti hanno risposto che «è il momento di fare della politica per difendere gli interessi del lavoro».

Nell'intervallo di mezzogiorno le stesse maestranze si sono riunite nei pressi delle fabbriche per i comizi organizzati dai comunisti. Alla Vanzetti ha parlato l'on. Da-

Il Consiglio comunale di Torino contro il governo DC-MSI

TORINO, 27 — A tarda sera il Consiglio comunale di Torino, al termine della discussione sul bilancio preventivo, ha approvato a stragrande maggioranza un o.d.g. in cui si esprime la più ferma condanna a qualsiasi tentativo di formare un governo con l'appoggio dei neofascisti.

L'o.d.g. è stato approvato dai democristiani, dai comunisti, dai socialisti, dai radicali, dai socialdemocratici, dai socialisti indipendenti e dal Movimento comunità. Hanno votato contro i due consiglieri missini. Si è astenuto un consigliere monarchico. Al momento del voto hanno abbandonato l'aula i consiglieri liberali e un democristiano di destra.